

Franco MANNI (ed.), *Mitopoiesi. Fantasia e storia in Tolkien*, Brescia, Grafo, 2005, 240 pp., 18,00 €

di Paolo Barbiano ocd

Il volume è il frutto maturo dei convegni su Tolkien organizzati a Brescia dalla rivista *Endóre* tra il 2002 e il 2004. Dopo che un primo volume aveva raccolto i contributi del primo convegno, *Mitopoiesi* ripropone gli interventi dei due convegni successivi, riveduti e annotati dai relatori, con l'aggiunta di alcuni altri contributi di studiosi anglosassoni e italiani.

Aprire il volume una breve prefazione del sindaco di Brescia Paolo Corsini, che esorta ad allargare gli orizzonti e "attrezzarsi di strumentazioni critiche adeguate", per avvicinare l'opera di Tolkien e scoprirvi "straordinari elementi di grande modernità".

Nell'*Introduzione* il curatore Franco Manni spiega che l'opera è ordinata "secondo un percorso a tema: si presenta cioè come un'opera di critica tolkieniana, autonoma rispetto all'occasione". Il titolo si riferisce a quell'attività di creazione di miti che Tolkien ha vivacemente difeso sul piano teorico ma (soprattutto) ha esercitato sul piano pratico, con i ben noti risultati. E in particolare il sottotitolo vuole sottolineare come insieme alla Fantasia sia la Storia l'altro "indispensabile genitore" della mitopoiesi. I saggi di questa raccolta provano ad analizzare come questo sia avvenuto in concreto.

Il primo contributo, *Tolkien e le West Midlands: le radici del romance*, è di Tom Shippey, unanimemente riconosciuto come uno dei migliori critici dell'opera tolkieniana. Shippey esamina l'influenza di Tolkien sulla letteratura del XX secolo. Il professore di Oxford ha reintrodotto un genere scomparso da secoli, il *romance*, che è di fatto all'origine dell'attuale fioritura della letteratura *fantasy*, ma le radici del *romance* tolkieniano vanno ricercate nell'esperienza giovanile di Tolkien, vissuta nelle West Midlands inglesi e successivamente riplasmata dalla sua "immaginazione filologica". Niente di meglio di un filologo (Shippey) per 'decifrare' l'opera di un altro filologo, con argomenti ed esempi molto convincenti. Anche se la cosa non era così ovvia nel 1970, quando Shippey tenne una memorabile conferenza che gli valse poi la conoscenza personale dello stesso Tolkien.

Nel suo saggio "*Vengono i giorni del Re: la regalità nel Signore degli Anelli*", Simone Bonechi analizza in modo puntiglioso e molto documentato i tratti caratteristici della regalità (umana – niente "re degli Elfi, quindi) nell'opera tolkieniana. Si parte re di Númenor e dei regni in esilio per giungere fino ad Aragorn, alla cui figura eminente è dedicata gran parte della trattazione. L'autore mostra una notevole padronanza di tutta l'opera tolkieniana (comprese lettere, saggi e volumi della *History of Middle-Earth*) e della critica in lingua inglese, e non manca di indicare molte fonti di ispirazione storiche, letterarie e religiose.

Il breve saggio di Christopher Garbowski, *La Terra di Mezzo di Tolkien e la spiritualità per il mondo reale*, riconosce a Tolkien un approccio "pragmatico" alla spiritualità, "adatto alla nostra epoca travagliata". Tra le altre cose l'autore accosta l'opera tolkieniana alla psicologia di Viktor Frankl che avrebbe una visione della natura umana (come orientata alla "auto-trascendenza" più che alla auto-realizzazione) molto simile a quella di Tolkien.

Nel suo *L'influenza dell'archeologia e della storia sul mondo di Tolkien*, Christina Scull parte con lo sfatare l'equivoco secondo il quale Tolkien avrebbe letto ben poco al di fuori dei ristretti confini del suo campo di studio (la filologia germanica). In effetti un'analisi più attenta e alcune testimonianze esterne rivelano un lettore accanito, dagli interessi ampi e variegati, cosicché "i molti ricordi della storia e della cultura del nostro mondo contribuiscono a rendere la Terra di Mezzo più reale", addirittura "recuperando una parte perduta del mondo reale". L'autrice fa poi vari esempi a titolo indicativo, senza voler esaurire l'argomento.

Da un presupposto simile parte Franco Manni in *Storia reale e storia immaginaria nel Signore degli Anelli*, mostrando che le vicende della Terra di Mezzo non si svolgono in un indistinto Medioevo fiabesco. Piuttosto si potrebbe parlare di un "millefoglie storico", in cui coesistono varie epoche, dall'Età del Bronzo al basso Medio Evo, per arrivare agli aspetti anacronisticamente moderni della vita quotidiana della Contea – o di tematiche come il potere che corrompe e l'alleanza di popoli diversi in nome della libertà. Tuttavia la Storia appare come "immobilizzata". Probabilmente perché Tolkien narra le Ere degli Elfi (segnate dalla loro attitudine "conservatrice") e si ferma alle soglie dell'Era degli Uomini (caratterizzata dal mutamento). Per concludere Manni getta anche uno sguardo 'dietro le quinte' al punto di vista di Ilúvatar. In definitiva la presenza della Storia nell'opera tolkieniana avrebbe la funzione di illustrare simbolicamente alcuni aspetti del "senso della vita": apertura alla complessità, immobilità del carattere ma possibilità di maturazione morale, accettazione del ruolo creativo di Dio.

Nel suo *Il Signore degli Anelli tra Scilla (Il Silmarillion) e Cariddi (Lo Hobbit)*, Alex Lewis esamina i rapporti (di reciproca influenza) tra le principali opere di Tolkien nel corso della lunga e laboriosa stesura del *SdA*, mostrando come solo verso la fine la Terra di Mezzo sia diventata l'ambientazione comune che collegava le tre opere. Il

saggio è particolarmente interessante non solo perché sfata molte convinzioni erranee sul modo di lavorare di Tolkien, ma anche perché presenta – credo per la prima volta al lettore italiano – le ricchezze e le potenzialità di indagine rappresentate dai volumi della *History of Middle-Earth*.

Nel suo brevissimo contributo, *Una nuova Compagnia dell'Anello*, Vittoria Alliata di Villafranca che fu la giovanissima traduttrice italiana del *SdA* (nel '66!) rievoca quegli anni e ribadisce alcune sue scelte di traduzione e di interpretazione.

In *Tolkien e la Grande Guerra: "orrore animalesco" nella Terra di Mezzo*, John Garth dichiara di illustrare alcuni dei temi principali del suo recente libro *Tolkien and the Great War*. In sintesi Garth rilegge tutta l'opera tolkieniana, e in particolare il *SdA*, alla luce dell'esperienza traumatica della partecipazione del giovane scrittore alla Prima Guerra Mondiale, concludendo, dopo svariati esempi, che se "la Grande Guerra non fosse mai stata combattuta, forse conosceremmo J.R.R. Tolkien solo come brillante accademico".

La natura degli Anelli del Potere di Alex Lewis è incentrato appunto su quei particolari oggetti 'magici' fabbricati da Celebrimbor e da Sauron nella Seconda Era. Partendo da una breve rassegna degli studi precedenti Lewis prova a ricostruire la genesi e l'evoluzione degli Anelli nel corso della sub-creazione tolkieniana per concludere, dopo una simpatica analisi 'scientifica' dell'Unico Anello, che questo era "estremamente elusivo nei suoi poteri"... e si può ben capire l'irritazione di Tolkien nel vederlo paragonato all'Anello dei Nibelunghi!

Tolkien autore del XX secolo è una gustosa intervista di Manni a Tom Shippey a proposito del suo recente *Author of the Century*. Il colloquio tratta principalmente della collocazione di Tolkien all'interno del panorama letterario del XX secolo, dei suoi rapporti con la letteratura in antico e medio-inglese e delle conseguenti valutazioni della critica, ma c'è spazio anche per lo humour (scopriamo perché il personaggio preferito del professor Shippey sia l'orco Ugluk!) e per alcune acute osservazioni sui film di P. Jackson.

Nell'intervento *In difesa della Terra di Mezzo*, Patrick Curry prova a dare una valutazione del suo *Defending Middle-Earth* a sette anni dalla prima pubblicazione. Curry respinge l'accusa di aver presentato Tolkien come un "postmodernista" o l'ecologia come l'unico o il più importante tema della sua opera. Tuttavia non si può negare che questo aspetto sia presente, e Curry vede nella minaccia che incombe sulla Terra di Mezzo alla fine della Terza Era un'allusione o almeno una "applicabilità" alle minacce che riguardano il nostro mondo attuale. In particolare a tre livelli: la comunità umana, il mondo naturale non umano, il mondo "spirituale" (da non confondere col "religioso"). A Tolkien va il grande merito di aver reso possibile un "cammino di ritorno" a una "sanità e santità" originarie.

Il tema del viaggio in The Lord of the Rings: una mitologia per la modernità di Fiorenzo Delle Rupi, è l'estratto di una tesi di laurea che analizza il tema del viaggio nel *SdA* alla luce degli strumenti critici forniti dal mitologo Joseph Campbell. Il modello viene applicato in modo abbastanza convincente alle vicende parallele di due 'eroi' del *SdA*, Aragorn e Frodo. Mentre il primo rientra bene negli schemi 'classici' il secondo mostra caratteristiche di stampo innegabilmente moderno (la disgregazione della personalità, il fallimento, un vero e proprio ribaltamento dei motivi ricorrenti del viaggio mitologico). In definitiva si può affermare che è proprio attraverso il viaggio di Frodo che il *SdA* riesce a porsi come "mitologia per la modernità".

Nell'ultimo ponderoso contributo, *Tolkien e la revisione della tradizione romantica*, Chris Seeman considera la collocazione di Tolkien all'interno della tradizione letteraria del Romanticismo inglese. Il confronto è in particolare tra la visione filosofica di Tolkien espressa soprattutto nel saggio *Sulle fiabe* e quella di Samuel Taylor Coleridge. Seeman, inserendosi nel dibattito critico, mostra come Tolkien si discosti da Coleridge su alcuni punti caratteristici: una particolare distinzione di tipo pre-romantico tra "immaginazione" e "fantasia" e il suo privilegiare la sola arte narrativa (escludendo le "arti visuali" come teatro, pittura etc.), poiché in ultima analisi solo la narrativa consente l'uso attivo dell'immaginazione da parte dell'ascoltatore. Inoltre per Seeman sono proprio le "ben radicate convinzioni religiose di Tolkien" che hanno portato allo sviluppo di un suo personale "cristianesimo romantico", che collega estetica e teologia. Dove il pensiero romantico si era limitato a vedere un'analogia tra arte e creazione divina, Tolkien ha messo la Fantasia in un rapporto unico con la Storia della Salvezza, tramite il noto concetto di "eucatastrofe".

Completano il volume una breve bibliografia critica e i profili degli autori.

Il volume è ulteriormente arricchito da due pregevoli illustrazioni in copertina (purtroppo alquanto rimpicciolite): *The Window on the West* di Lorenzo Daniele e *Roverandom* di Ruth Lacon (due artisti intervenuti regolarmente ai convegni di Brescia).

Che dire in conclusione? Mi sembra che il volume rappresenti qualcosa di abbastanza nuovo nel panorama critico tolkieniano in lingua italiana, ponendosi al livello della ricerca in atto già da tempo in ambito anglosassone. In particolare si mostra ancora una volta la ricchezza dell'opera tolkieniana, che può essere esaminata e analizzata da tali e tanti diversi punti di vista, ciascuno dei quali singolarmente preso non la spiegherebbe né la esaurirebbe. Da consigliare senz'altro per "allargare gli orizzonti".